

LA RIVOLTA DEGLI OCCHI VERDI

di ROBERTO LUPO

I

La storia che sto per raccontarti risale al periodo delle due grandi rivolte, per 'Rudi il rosso' a Berlino e di 'Dani il rosso' a Parigi.

Nell'aprile di quell'anno un certo Joseph Bachmann sparò la pistola contro Rudi Dutschke, *leader* di un movimento studentesco di estrema sinistra. Dutschke, soprannominato dai più 'Rudi il rosso' e da alcuni 'Rudi il diavolo', era un giovane noto per dei gesti clamorosi, ideati e portati a compimento con l'aiuto di compagni negli anni che seguirono il suo trasferimento in Occidente, dalla Germania Orientale. *Der Spiegel* arrivò a definirlo l'uomo più popolare della Germania dell'Ovest. Ricordo d'aver letto che una volta interruppe una funzione religiosa alla *Kaiser Wilhelm Gedächtnis Kirche* di Berlino, proprio la notte di Natale, e invitò i fedeli che assistevano al rito "a dimostrare il loro spirito natalizio scendendo nelle strade a protestare contro l'intervento americano...". In quell'occasione fu colpito con la stampella da un invalido, un certo Friedrich Wachau. Un'altra volta organizzò con degli amici il boicottaggio dei *supermarkets* alimentari, realizzazioni parossistiche della società dei consumi. Essi entravano nei *supermarkets*, riempivano i carrelli di scatole e li abbandonavano tutti insieme alle casse, allontanandosi e lasciando il personale nell'imbarazzo e i magazzini nella più grande confusione. L'episodio più clamoroso fu però il cosiddetto 'attentato alla crema', organizzato da Dutschke e dai suoi amici contro il vicepresidente degli Stati Uniti, Humphrey, in visita a Berlino.

Agli studenti, che accorrevano alle adunate di Dutschke in parecchie migliaia e tra i quali spesso si mescolavano intellettuali come Peter Weiss (1) e Günter Grass (2), si gridava dal podio: "Berlino è come Saigon!".

"Non aspettatevi un partito - diceva Dutschke, e non vorrei che le sue parole non ti paressero vere -, ma cominciate ad organizzarvi subito sul piano concreto. Agite individualmente, perché è già tardi. La coesistenza pacifica è stato un espediente per tenere tranquilla l'Europa e un mezzo per schiacciare le rivoluzioni popolari".

L'attentato a Dutschke scatenò violenti tumulti in tutta la Germania. Il 'comitato centrale' dei seguaci di 'Rudi il rosso', i cosiddetti 'teorici del dissenso', impartì l'ordine di marciare contro la sede berlinese dell'editore Caesar Axel Springer (3), i cui giornali avevano spesso attaccato il capo ribelle. Cinquemila giovani assalirono il grattacielo (4) fatto costruire da Springer a filo del 'muro', quando spostò il suo quartier generale da Amburgo a Berlino, e tentarono di incendiarlo.

A Colonia mille giovani sfilarono per le vie con cartelli. A Essen e a Karlsruhe si scrisse: "Springer assassino". Ai poliziotti si gridò: "Gestapo!".

Fautore d'una forma di provocazione continua nei riguardi della società, Rudi Dutschke era convinto che soltanto nelle Università si potesse ancora tentare l'accensione di un moto rivoluzionario. E infatti il primo colpo i 'teorici del dissenso' lo inflissero alle strutture stesse dell'Università, che fino ad allora, almeno dal loro punto di vista, aveva riprodotto ad un determinato livello, e comunque molto chiaramente, il sistema autoritario della società capitalistica.

L'azione della 'Università critica' (5) non rimase circoscritta all'ambiente studentesco; a Berlino l'autogestione dell'Università venne proposta come modello valido per altre istituzioni. Voglio ricordarti le parole di Dirk Müller, che fu uno dei collaboratori di Rudi Dutschke: "Le case devono appartenere agli inquilini. È chiaro che la nostra meta è l'abolizione della proprietà privata, ma dobbiamo procedere per gradi. Intanto possiamo creare anche in questo settore delle situazioni di conflitto. Se nessuno pagherà l'affitto, come noi ci ripromettiamo, avremo vinto la prima fase della nostra battaglia... Le fabbriche devono appartenere ai lavoratori, o quanto meno i lavoratori hanno il diritto di intervenire nelle decisioni dei padroni e degli impresari..."

Klaus Frings, fotografo dell'agenzia americana *Associated Press*, fu colpito da un sasso nei dintorni della casa editrice di Axel Springer, a Monaco di Baviera, e morì. I seguaci di Dutschke non desistettero però dalle loro manifestazioni di protesta e Karl Dietrich Wolff dichiarò a Francoforte: "Non daremo tregua. Marceremo su Esslingen, per dimostrare contro lo *Bild Zeitung*, e quel giorno non ci sarà da divertirsi. E nemmeno dopo, quando trentamila di noi marceranno su Bonn".

Alcuni tentativi di 'dialogo' avviati dai sindacati, dalla Chiesa Evangelica e dai partiti politici non approdarono a nulla. E Wolff ripeté ai giornalisti: "È inutile parlare, marceremo ancora".

A Berlino si fondò un 'comitato di azione dei lavoratori e degli studenti' per portare avanti il programma d'azione di Dutschke, costretto a rimanere all'ospedale.

*

Intanto anche in Francia, in seno al movimento studentesco, la situazione diventava esplosiva. Il 'comitato' degli studenti rivoluzionari affermò che si stava "preparando uno scontro tra il regime da una parte e gli studenti e la classe operaia dall'altra". L'*U.N.E.F.* (6) veniva invitata a "prender la testa delle lotte universitarie". Ai primi di maggio, a Parigi, le strade attorno alla Sorbona erano teatro di violentissimi scontri tra studenti e forze dell'ordine. *Paris Jour* uscì in quei giorni con questi titoli, a piena pagina: "Scènes d'émeute au quartier latin" e "Le lundi rouge des étudiants". La città visse una vera battaglia per le strade.

Le forze 'dure' del movimento studentesco s'erano riunite nel cortile dell'Università, con spranghe di ferro e mazze di legno; molti studenti portavano caschi da minatore.

L'anarchico Daniel Cohn-Bendit, soprannominato 'Dani il rosso', denunciò lo "spirito vessatorio" dell'amministrazione e il rettore chiese l'intervento della polizia per sgomberare l'Università.

Daniel Cohn-Bendit era il capo dei cosiddetti *enragés*. Era lui che da più settimane incitava gli studenti di Nanterre a rivoltarsi contro l'ordine stabilito.

Il ricordo che ho di lui è quello di un ragazzo grassoccio, col ciuffo sulla fronte e tre dita alzate, a indicare i punti salienti della protesta.

L'evacuazione dell'Università si svolse con lentezza, ma non provocò incidenti; la battaglia cominciò invece quando le forze dell'ordine, poliziotti gendarmi e *C.R.S.*, tentarono di disperdere gli assembramenti fuori dell'Università.

Gli urti si cristallizzarono nella parte alta di *Boulevard Saint-Michel*: gli studenti delgono le inferriate di protezione degli alberi e tentano di innalzare una barricata; riescono a sterrare il selciato e trasportano un cartello segnaletico, con tutto il suo zoccolo in cemento.

All'altezza del caffè *Le Latin* una giovane ferita è stesa su un tavolo.

Ahi! Le vacche mi hanno ucciso... Ho male, ho male!

Sulla porta del caffè *Le Mahieu* un giovane si tiene il braccio. Le *C.R.S.* ritornano alla carica e gli danno un nuovo colpo col manganello. La giovane che l'accompagna, coi capelli dritti, piange e urla.

Non fate così! Non picchiate più!

Una signora, ansimante e scombinata, grida che sono matti. Un uomo in ciclomotore, disorientato e impaurito, tenta di forzare uno sbarramento. Corre a zig-zag, inseguito dai poliziotti; scivola e piomba a terra, con le ruote che gli girano sopra la testa. Viene bastonato.

No a un secondo *Charonne*!
Tutto a fuoco e sangue!

Guerra civile in piazza *Maubert* e a *Saint-Germain-des-Prés*. La scalata della violenza. Spaccata una *Ami 6*. *Cocktails Molotov*.

Un uomo sta scattando delle fotografie da un balcone: il getto di una autopompa lo scaraventa nell'appartamento. Va a spaccarsi la testa contro lo spigolo di un tavolo.

Il signor Maurice Grimaud, prefetto di polizia, si reca in piazza *Maubert* per ispezionare il servizio d'ordine. Migliaia di studenti, arrivati a piccoli gruppi, si radunano in piazza *Denfert-Rochereau*, attorno al *Lion de Belfort*. I professori Laurent Schwartz e Chevalley, titolari di cattedre alla facoltà di scienze di Parigi, prendono la testa

del corteo, seguiti dagli assistenti in camicia bianca. Le motopompe rovesciano tonnellate di acqua sui primi gruppi di studenti. Riparati dietro le *capots* delle autovetture, i poliziotti armati di fucili lancia-granate s'apprestano a tirare. Approfittono di un momento di panico e prendono la mira. Una giovane, colpita alla testa, sviene.

Protette dagli scudi, le *C.R.S.* avanzano lentamente, lentamente.

II

Pari Dorato ferma la lenta fasciatura dell'arto. Solleva il capo e sospira forte. La parete di fronte a lui è tappezzata di dischi di legno, dipinti di giallo e di blu.

Pari Dorato s'avvicina alla parete con dignità austera e stacca un disco grande come una ruota d'un carretto. Lo posa sul tavolo. Cerca un batufolo di lana, lo bagna abbondantemente nel liquido di un vaso e frega la faccia superiore del disco. Appare una stella e il numero '166'.

Pari Donato trascrive il numero su un foglio, afferra il disco e lo appende a una stanga della barella. Il ferito dorme. L'orologio elettrico scatta e segna le diciotto.

Pari sbottona il camice e entra nel bagno. Si stropiccia il viso di fronte allo specchio, apre la bocca e mostra i denti. S'accosta alla tazza e vi si mette sopra a gambe larghe.

Si toglie il camice e lo getta nella tinozza. Ritorna di fronte allo specchio e si rade in fretta.

Esce dal bagno, attraversa la sala e apre la porta.

La *moquette* del corridoio è azzurra. Pari cammina sul tappeto vellutato. Le gambe sono matte e i piedi lunghissimi e pesanti. Le gambe non servono bene.

Pari apre un armadio e prende un grande ombrello di seta. Lo apre e cammina. Guarda alternativamente l'azzurro dell'ombrello e l'azzurro della *moquette*.

Cammina in un uovo azzurro e trasparente. Dice qualcosa, ma la voce non esce dall'involucro. Rotola con l'uovo sul tappeto. È stanco, è contento.

Il corridoio non finisce mai, è un lunghissimo budello azzurro, fresco come i condotti di scarico, nei pressi del fiume.

L'uovo si spacca. Pari guarda stupito le impronte sulla *moquette*. Sono impronte umide, recentissime. "... Non c'era luogo a dubbio, perché vi era proprio la precisa impronta di un piede umano, dita, tallone e tutto..."(7)

Pari si china a esaminare le impronte. Segue la loro traccia, leggera e sottile. Essa s'infilza sotto una porta chiusa.

Pari gira la maniglia e s'affaccia con gli occhi spalancati.

Il letto è in disordine. Una donna giovane e sottile si volta verso di lui.

Ciao...

L'uomo fa per entrare, ma le stecche dell'ombrello si agganciano allo stipite della porta e lo trattengono. Laura è in piedi di fronte allo specchio. La sua figura e il suo abbigliamento non ti interessano. Ti interessa sapere che si specchia e parla senza guardare Pari.

Ciao!

Sono già le sei?

Eh? Sí. Passeggiavo...

... Per lasciare andare i nervi che tirano...

Ti sei pulita?

Sí.

Hai bagnato il tappeto...

Laura scivola nell'abito col rumore di qualcosa che striscia tra l'erbe.
L'ultimo sole si rifugia nell'angolo dello specchio.
Pari gira lo sguardo e riscopre l'azzurro della *moquette*. Anche l'ombrello gira su se stesso e Pari ne è contento.

Ti ho chiesto se sei stanco.
Eh? Sí, sí, ho visitato centosessantasei ammalati e... ..devo operare tra mezz'ora
Non finisci la tua passeggiata?
Sí. Che ore sono?
Le sei e dieci.

Laura cerca nello specchio l'immagine dell'orologio.

Le sei e un quarto.
Allora...
Ciao.
Ieri volevo dirti una cosa... bè', ciao...

*

L'orologio sul comodino segna le venti. Laura si annusa le ascelle. Apre un cassetto e prende una grossa scatola di cartone. Vuole togliere il coperchio, ma la scatola le sfugge e cade, rovesciando sul pavimento centinaia di orecchini colorati.

Laura si china e si mette a cercare. Sceglie un paio di orecchini verdi e cammina sugli altri. Di fronte allo specchio incrocia le braccia. Nello specchio il corpo è nudo e la testa è quella di un gatto. (8)

Laura cammina sugli orecchini muovendo le mani. Si china, afferra con le mani le punte dei piedi e rotola come un cerchio per la stanza. Svariati orecchini s'attaccano alla sua pelle.

Laura è giovane. Laura rotola nei suoi desideri e il suo corpo è ricoperto di frutti e scorze confettate; di pezzetti canditi; di pesche di fichi di limoni di cedri; di cristalli di zucchero trasparenti.

Il cerchio gira trascinando una lunga fiamma di capelli biondi. Laura è giovane. Laura potrebbe essere incinta.

*

La sigaretta finisce nel bicchiere e affoga, a poco a poco, nella spremuta d'arancio.

Laura percorre il lungo corridoio e apre la porta dello studio. Avvicina una sedia alla parete, sale su di essa e s'affaccia all'oblò che guarda nella sala operatoria. La prima cosa che intravede è l'orologio elettrico. Poi vede il marito vicino al tavolo, la maschera sul viso, il guanto arancione che fruga nel ventre dell'ammalato. Laura volge gli occhi all'orologio e vede che segna le ventitre.

Pari spegne l'avambraccio nel ventre aperto. Spinge con la spalla.

L'orologio segna le ventitre e trenta.

Pari versa dell'acqua nel ventre e impasta gli intestini con movimenti naturali e uniformi. Ritrae i guanti e da essi cola un intriso biancastro di farina e acqua, come quello che s'usa per farne una pasta da attaccare.

L'orologio segna le prime ore del mattino.

Una volta l'orologio segnava ventiquattr'ore, ora va di dodici in dodici.

Ora cosa fai? Cosa farai? Vuoi che ti manchi ora? Ora mi basta. Ora silenzio.

Pari infila con un arnese gli intestini e ne posa una forcata sul piano del carrello. L'imbroglio si scioglie fumando e scappa da ogni parte. Pari si sfilia i guanti e si strappa la maschera. Stacca dalla parete un disco grande come un piatto.

*

Laura gioca con lo specchio e con il sole. L'orologio è stato girato verso il muro.

L'estate sta per finire e Laura è sull'attenti. Nello specchio il corpo è nudo e sulla testa c'è un chepi d'uscita, lucido lucido.

Laura segna il passo. Laura mantiene il passo. A ogni passo botteghe chiuse. Passo innanzi. Invece di fare un passo innanzi, ne ho sempre fatto uno indietro. Passo innanzi. Non mi pentirò del passo fatto. Ho tutti scarti e faccio passo. Un passo verso la libertà.

... dov'è mia moglie? cosa fa?...

Il teatro anatomico di Pari. La tignola ha inghiottito la sua marsina e non ha bevuto una goccia d'acqua. Laura cammina. Qualche pizzico d'intelligenza nuova può ritrovarsi anche in quel di Napoli.

Il grosso carabiniere è esterrefatto, quando Laura gli dimostra in modo lampante la propria natura.

Laura vorrebbe accennare col discorso a quella persona. Glielo scrivi? L'altr'anno voleva dirti una cosa. Fai una cosa, diglielo da te. Le cose lunghe diventan serpi.

Quell'altro carabiniere ha vent'anni, se pure! Ma non s'accorge di nulla e continua a mettersi le dita nel naso.

Laura si nasconde in un angolo.

Laura ritorna di fronte allo specchio.

La porta si apre e Pari Dorato s'affaccia con gli occhi spalancati. Fa per entrare, ma le stecche dell'ombrello si agganciano allo stipite della porta e lo trattengono.

Laura?

Laura si volta, allunga il braccio e con un *revolver* spara un colpo in direzione del marito. La pallottola buca l'ombrello.

Pari spalanca le braccia e l'ombrello rimane a mezz'aria. Laura spara un altro colpo e questa volta buca una gamba al marito. Pari Dorato è commosso dalla paura. Laura spara.

Vengo a patto che ti lascio libera. Sono tuo marito.

Pari parla a forza di pause. Laura si volta verso lo specchio.

Nel mio lavoro racconto più cose e mi soffermo su azioni accessorie che si possono in fine aggruppare (e dividere) in due capitoli ben distinti. Il primo apre il sottile velo di nostalgia che appena lasciava veder le forme d'un sogno potente (ispirò a momenti terrore), sanguinante ed esemplare soprattutto nell'ora della sua cessazione: quando si consumò per un male a lungo cercato... un'emorragia intrauterina... Il secondo capitolo poltrisce davanti agli specchi; al modello d'un'esistenza 'digitale' che è attualmente ed è **condotta** (finalmente) fuor di modo e fuori del tempo. Il lavoro, e non poteva essere altrimenti, si apre e si chiude con alcuni spari. È dedicato a tutte le donne di nome 'Laura' (a tutte quelle di nome Anna, a tutte quelle...) della mia vita: sempre aliene, leggere, accidiose; in vita soltanto per la disordinata presunzione d'essere riconsolate, all'infinito...

(1) Peter Weiss è nato nel 1916 a Nowawes. Si è fatto notare per alcuni *collages* e *films* d'avanguardia e nel 1960 ha pubblicato il romanzo *Der Schatten des Körpers des Kutschers* (L'ombra del corpo del cocchiere). Seguirono *Abschied von den Eltern* (Congedo dai genitori, 1961), *Fluchtpunkt* (Punto di fuga, 1962), *Das Gespräch der drei Gehenden* (La conversazione dei tre viandanti, 1963). Nel 1964 uscì la sua prima opera teatrale, *Die Verfolgung und Ermordung Jean-Paul Marats...* (La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentati dai filodrammatici dell'ospizio di Charenton sotto la guida del Signore di Sade), opera che una parte del pubblico italiano conosce per il film 'Marat-Sade'. Nel 1965 uscì *Die Ermittlung. Oratorium in 11 Gesängen* (L'istruttoria, oratorio in 11 canti). Nel 19... ..

(2) Günter Grass è nato nel 1927 a Danzica. Ha studiato scultura e disegno, ha fatto il minatore e il salariato agricolo. Ha scritto in versi *Die vorzüge der Windhühner* (I vantaggi dei ventogalli, 1956) e *Gleisdreieck* (Incrocio, 1960), ma è nel campo della narrativa che ha rivelato la sua sconcertante personalità, soprattutto col romanzo *Die Blechtrommel* (Il tamburo di latta, 1959). Desidero ancora ricordare il racconto

Katze und Maus (Gatto e topo, 1961) e il romanzo *Hunde Jahre* (Anni infami, 1963)... Altri scritti... ..Günter Grass definí 'servi' i giornalisti che lavoravano per Springer.

(3) Era il padrone della stampa tedesca. La Springer Verlag pubblicava: *Bild Zeitung, Die Welt, Hamburger Abendblatt, B. Z., Berliner Morgenpost, Hor zu, Eltern*, ecc.

(4) Il grattacielo berlinese della Casa Editrice Springer fu progettato dall'architetto italiano Melchiorre Bega.

(5) La 'Università critica' è sorta a Berkeley, per iniziativa di Mario Savio, ma l'esperimento in America è rimasto circoscritto all'ambiente degli studi.

(6) Unione Nazionale degli Studenti Francesi.

(7) Da un capitolo del romanzo *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe.

(8) L'idea non è del tutto mia; mi è particolarmente piaciuto un *collage* pittorico di Randazzo, che ho visto pubblicato su una copertina di *Plexus* e la signorile dolcezza del gatto bianco mi ha fatto pensare a Laura.